

Ercolano



LA SVOLTA
Si confessa agli inquirenti il «caporale» che gestiva il confezionamento dei missili Kobra e Rambo

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Ha spiegato di essere motivato a parlare con i pm, a continuare il proprio dialogo investigativo, ma ha anche ribadito un concetto: «Ha paura». Dice di «avere paura delle conseguenze». Parole in un verbale che porta la firma di Pasquale Punzo, l'uomo finito in cella per lo scoppio di fuochi illegali nella fabbrica abusiva di Ercolano, quella - per intenderci - all'interno della quale sono stati travolti e uccisi dalle fiamme tre giovani lavoratori.

Decima sezione del Tribunale del Riesame di Napoli, ieri l'udienza dinanzi al collegio B (presidente Cantone, Attena a latere), una possibile svolta nel corso dell'inchiesta su quanto avvenuto lo scorso novembre in una fabbrica illegale del comune vesuviano. Poche pagine agli atti. Un verbale ricco di omissis, si punta a chiarire il ruolo e la responsabilità di alcuni presunti complici di Punzo. In sintesi, viene confermato un dato: quel pomeriggio del 18 novembre era

Giovani uccisi dai fuochi

«Mi pento, ma ho paura»

► Dinanzi al Riesame prime ammissioni «Ero solo una pedina, ecco chi è il regista»
► Lavoro nero nella fabbrica santabarbara «Ragazzi sfruttati da un sistema ampio»



ESPLOSIONE
Nella tragedia di Ercolano morirono due gemelle di 26 anni e un albanese di 19 anni. Erano tutti lavoratori in nero

NEAPHOTO

IL 18ENNE ISTRUITO CON UN CORSO DI FORMAZIONE DURATO POCHE ORE «DOVEVA SOSTITUIRE IL PIROTECNICO»

in corso la produzione di fuochi d'artificio proibiti, quelli destinati ad arricchire le bancarelle illegali del 31 dicembre. Una produzione improvvisa e improvvisata, secondo quanto sta emergendo. Tutto ruota attorno a un soggetto che negli atti viene indicato

come «signor Enzo», che avrebbe chiesto a Punzo di allestire una fabbrica illegale per la produzione dei famigerati missili Kobra e Rambo.

Enzo era accompagnato da un altro soggetto, su cui sono in corso le indagini dei carabinieri: probabilmente si tratta-

va del «pirotecnico», del «fuochista», quello esperto nel maneggio di polvere pirica, da impacchettare con tanto di etichetta dei prodotti da vendere al mercato.

IL REGISTA

Inchiesta condotta dai pm

Stella Castaldo e Vincenzo Toscano, sotto il coordinamento dei procuratori aggiunti Simona Di Monte e Pierpaolo Filippelli, disastro, armi, caporalato sono le accuse congestionate a due coniugi, come titolari di fatto del capannone industriale di via Patacca, dove era sta-

to allestito il laboratorio abusivo. Venerdì scorso l'interrogatorio investigativo, si comincia a delineare un solco sempre più definito. Dice di essere «pedina» e non «regista» di questa massiccia produzione di fuochi illegali, facendo esplicito riferimento al ruolo dell'organizzatore del business clandestino. Il giorno prima della tragedia, ci sarebbe stato un incontro tra il 18enne Samuel Tafciu a cui era stato dato il compito di imparare a fare in fretta.

IL RETROSCENA

Doveva apprendere la base del confezionamento di esplosivo, in vista della maxi commessa di dicembre, a cui avrebbero dovuto lavorare anche le sorelle Sara e Aurora Esposito. Un apprendistato troppo rapido e impreciso, per tutelare la vita di quei tre ragazzi alla prima esperienza con i fuochi pirotecnici. Ora si punta a capire chi sono i presunti soci di Punzo. Se il proprietario della fabbrica era una semplice pedina, chi era il regista? Chi è signor Enzo? E da chi era accompagnato? Ma torniamo al racconto reso venerdì scorso, anche alla luce di una sorta di retroscena. Fino allo scorso novembre, tale «signor Enzo» era in contatto con un'azienda nolana. Poi sono saltati accordi e forniture, quanto basta a spingere il presunto regista di questo affare a rivolgersi a Punzo e alla sua banda di lavoratori ingaggiati per disperazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditore preso in ostaggio e aggredito in casa dai banditi

Somma Vesuviana

Daniela Spadaro

Domenica d'inferno per un noto imprenditore del territorio che - poco prima delle otto di sera - si stava dedicando alla sua attività preferita, allenandosi nella palestra allestita in casa sua dove ha sede anche l'attività commerciale di famiglia, un mercato molto florido di produzione e distribuzione di generi alimentari. Intento ai suoi esercizi, l'uomo si è trovato improvvisamente davanti due uomini, vestiti con abiti scuri e passamontagna, entrambi armati, che gli hanno intimato di consegnare loro tutti i soldi che aveva in casa.

LA VIOLENZA

Attimi di terrore e poi subito la violenza, uno dei due ha colpito l'imprenditore alla testa con il calcio della pistola per puntargli nuovamente l'arma contro ripetendo più volte di volere i soldi, con una cadenza dialettale che ha identificato i malviventi come italiani. Il secondo uomo, più grosso e robusto, ha spinto a terra l'imprenditore, l'ha fatto accovacciare e gli ha poi afferrato le braccia trattenendolo dietro la schiena, come se volesse legarlo. Infatti da lì - come dimostrano le immagini delle telecamere di sicurezza - l'incubo è diventato ancor più «orrorifico» perché i due rapinatori hanno preparato dinanzi ai suoi occhi delle fascette di plastica e dello scotch con il quale l'avrebbero imbavagliato e legato.



Un frame dell'aggressione

A nulla è valsa la difesa della vittima che ripeteva di non avere denaro in casa, offrendo gli unici beni di valore presenti nella sua abitazione, ossia le automobili. Un'offerta che non ha trovato sponda, i due stavano per legarlo quando l'uomo, prendendo forza dal timore che potessero far del male ai suoi genitori anziani presenti in casa, è riuscito a divincolarsi e scappare chiudendo la porta della palestra, inseguito da uno

L'UOMO È RIUSCITO A LIBERARSI E A SCAPPARE I MALVIVENTI SONO FUGGITI DOPO AVER SPARATO

dei due che l'ha ripetutamente colpito alla testa con botte e pugni, mentre l'altro è rimasto dentro finché non ha deciso di esplodere almeno due colpi di pistola contro la porta e poi di scappare da una delle finestre. Anche l'altro malvivente, prima ancora che il padre dell'imprenditore, allertato dalle urla, arrivasse sulla scena, è scappato.

LE INDAGINI

Poco dopo l'imprenditore ha sporto denuncia ai carabinieri ma, pur malconco, ha rifiutato di farsi visitare in ospedale. Uno scenario da «Arancia Meccanica» l'ha definito poi l'onorevole di Europa Verde Francesco Emilio Borrelli, una tentata rapina talmente violenta da evocare appunto il famoso film di Kubrick ma che non appartiene ad un distopico mondo cinematografico bensì alla realtà di una cittadina vesuviana. Si indaga negli ambienti della criminalità locale, molto potranno dire le immagini della videosorveglianza. «La paura, la preoccupazione, il senso di impotenza, la spietatezza di questi criminali sono reali - dice Borrelli - poco reale, poco concreta, convinta e ferma appare, invece, la risposta di contrasto al crimine dilagante per una popolazione che oramai vive nel terrore. Non deve morire qualcun altro prima che si decida ad intervenire seriamente nel napoletano dove la presenza delle forze dell'ordine appare sempre più esigua e dove l'assalto di criminali pericolosi e violenti è sempre più oppressivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angela Celentano, altri 4 mesi di indagini sulla «pista turca»

Vico Equense

Dario Sautto

I tratti somatici non corrispondono, ma il ministero della Giustizia ha chiesto alla Turchia di rispondere. Ancora quattro mesi d'attesa per la famiglia di Angela Celentano, poi potrebbe tramontare definitivamente anche la cosiddetta «pista turca», una ipotesi già vagliata e scartata ormai 15 anni fa, ma riaperta in seguito a una nuova denuncia presentata due anni e mezzo fa e che si poggia sulle rivelazioni - finora smentite - della blogger Vincenza Trentinella. Nei giorni scorsi, il gip del tribunale di Napoli, Federica Colucci, ha firmato la quinta proroga di indagine sulla scomparsa di Angela, la bambina di Vico Equense svanita nel nulla a 3 anni il 10 agosto 1996 sul monte Faito, durante un raduno religioso.

I genitori di Angela, tramite uno dei legali, nei giorni scorsi si sono lamentati del mancato avviso della proroga di indagine, anche se in questi casi non è prevista la notifica degli atti per le parti offese. Il fascicolo d'inchiesta, con le indagini coordinate dalla Direzione distrettuale Antimafia (pm Giuseppe Cimmarotta), è iscritto contro ignoti per il reato di riduzione in schiavitù. La nuova proroga si poggia sulla richiesta di rogatoria con la quale la Procura chiede alle autorità turche un'ultima verifica sull'identità dell'uomo che potrebbe aver



Angela Celentano

adottato illegalmente Angela Celentano.

La pista turca era stata battuta già nel 2009 senza successo, quando gli investigatori si recarono a Buyukada, in Turchia. Grazie alle nuove tecnologie, è stata disposta una perizia elettronica eseguita dalla polizia scientifica che ha escluso che la ragazza filmata e fotografata dalla Trentinella sia Angela: la carnagione è più scura e i tratti somatici non

DALLA PROCURA UNA RICHIESTA DI VERIFICHE SUL VETERINARIO CHE L'AVREBBE ADOTTATA

corrispondono. L'ultimo accertamento, dunque, riguarda l'identità del veterinario, presunto padre adottivo di Angela: anziché perquisire l'abitazione di Fahri Bey, nel corso delle indagini gli investigatori sarebbero stati a casa del collega Fahri Dal, che esercita la professione di veterinario nello stesso studio. Quello richiesto è solo un ulteriore accertamento per fugare l'ultimo dubbio, per il quale le autorità turche potrebbero ora rispondere, in base al sollecito inviato dal ministero della Giustizia.

Se entro 4 mesi non ci sarà risposta, è molto probabile che l'inchiesta sull'ipotesi Turchia possa arrivare ad una definitiva archiviazione, visto che è ormai da due anni su un binario morto. Già le inchieste precedenti avevano avuto la stessa sorte, a cominciare da quella che sembrava più concreta e che portò gli investigatori fino in Messico: Celeste Ruiz era una donna messicana residente in Francia, la sua fotografia - dai tratti somatici molto somiglianti - era stata utilizzata da un mitomane.

La segnalazione arrivata dall'associazione Manisco World aveva portato ulteriori speranze dal Venezuela, ma la prova del Dna a febbraio 2023 aveva escluso che la giovane artista figlia di un politico venezuelano fosse Angela. Inoltre, era giugno 2020, la Procura di Torre Annunziata aveva già archiviato senza esito anche la «pista familiare». Angela è scomparsa nel nulla e nessun responsabile pagherà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA